

## Il sindacato della Lega

di Diego Peli

Dopo il terremoto elettorale oggi c'è come ambiziosa conseguenza, il Sindacato Lombardo Autonomista: il sindacato della Lega lombarda. È stato formalmente costituito a Bergamo il 30 maggio scorso. Come tutti gli avvenimenti che sono di moda già si conoscono le prime proiezioni. Stando alle loro pur brevi dichiarazioni, il Sal dovrebbe demolire i sindacati confederali, vista la velocità di penetrazione. I responsabili affermano che i test fatti alla Falk di Darfo, all'Atm milanese e alla Dalmine, dimostrerebbero che la velocità di penetrazione è doppia rispetto a quella politica.

Qui, prima di analizzare il programma, ritengo giuste alcune riflessioni.

L'analisi del fenomeno della Lega che altri svilupperanno, ha comunque un presupposto importante: il crollo delle barriere ideologiche, il superamento delle "paure" che ha reso più libero il voto. Alcune fra le motivazioni principali di scelta di questo voto, sono pertinenti al lavoro autonomo (tassazione, servizi dello Stato, ecc.). La motivazione che più delle altre può coinvolgere il mondo del lavoro, è certamente quella della Regione autonoma, ossia della gestione autonomistica del salario, sanità, previdenza, mercato del lavoro. A questa premessa occorre aggiungere che il mondo sindacale è già percorso da sigle autonome più o meno vivaci. Quante volte ci siamo sentiti gridare alle spalle il nostro epitaffio. Le sigle autonome, in particolare quella dei Cobas, avrebbero dovuto divorare le sigle confederali, e in particolare quella della Cisl. Tra questi fautori ricordiamo che molti erano i personaggi politici e diversi della Dc.

Ora la situazione è diversa: l'aver in politica fatto da padrino a queste formazioni (Cobas, autonomi) aver fatto crescere in casa "il diverso" porta come conseguenza a questi fenomeni, certo oggi più evidenti in Lombardia ma facilmente esportabili. Visto che aver coccolato questi personaggi (se non sbaglio alcuni sono anche consiglieri comunali) l'aver sbarrato la strada alla Cisl, ai confederali sui grandi temi per l'evoluzione complessiva del movimento sindacale, temi come la solidarietà del movimento, la solidarietà internazionale, la solidarietà agli ultimi (handicappati, anziani, non autosufficienti, malati di Aids, tossicodipendenti) la solidarietà ai disoccupati, la giustizia fiscale, il tutto unito ad un raccordo con il grande e sempre dimenticato pianeta degli anziani e al più vivace dei giovani.

L'aver permesso che l'egoismo, l'individualismo, il corporativismo, fossero simboli di modernità ha creato un terreno fertile con cui le leghe si sono servite per crescere. Molte colpe sono riservate ai partiti, alla loro occupazione del potere e l'aver differenziato le politiche sociali come sanità, previdenza socio-assistenziale, il fisco secondo la casta di appartenenza, hanno generato rea-

zioni nella società civile.

Forse la spinta a nuove rappresentanze oggi presenti nel mondo sindacale non è che l'inizio di una nuova fase di dispersione delle forze politiche. È ormai evidente che nel futuro i partiti tradizionali dovranno fare i conti con nuove formazioni: le leghe, i pensionati, i verdi, il Cpa sono i primi segnali. A queste spinte monotematiche, frutto della povertà di valori che esprime questa società, sarebbe preferibile una o più formazioni ispirate ai valori veri che interpretino con più puntualità la società civile.

Certo il pensiero che alcuni grandi politici siano prigionieri in questo groviglio affaristico e non possano o non vogliano liberarsene, magari creando nuove frontiere, ci lascia perplessi. La società civile esige nuove regole, nuovi contenitori ove esprimere le proprie richieste. L'auspicio è che ciò avvenga per libera evoluzione senza pericolo di rotture traumatiche.

### **Due grandi contraddizioni**

Fatta questa premessa indispensabile torniamo al Sal. Una formazione questa che attua una scelta di regionalismo autonomista, e che si propone come movimento sindacale interclassista. In questi due principi ci sono già, a mio giudizio, due grandi contraddizioni. La prima è che un sindacato che vuol rappresentare dai commercianti agli imprenditori, dai lavoratori dipendenti ai pensionati, come può essere portatore di interesse di parte? O diventa un partito o è un imbroglio!

Lascio ad ognuno la propria riflessione ma sul tema classico della contrattazione il pensare che il datore di lavoro e il lavoratore trovino con serenità l'equilibrio, sia pure all'interno delle mura amiche del Sal, sugli aumenti economici, mi pare difficile. Se a questo (seconda contraddizione) aggiungiamo temi come la giustizia fiscale, come andrebbero d'accordo i lavoratori che chiedono lotte all'evasione con chi statisticamente è classificato come categoria a forte evasione? Stando ai dati forniti, il sindacato avrebbe come soci i poveri commercianti, coltivatori, liberi professionisti, piccoli imprenditori, il terziario, e i ricchi lavoratori dipendenti... una bella accoppiata. Certo una filosofia comune esiste, è stata annunciata. Gli aumenti salariali non si richiederanno, in alternativa si chiede lo sgravio degli oneri sociali e la riduzione delle trattate fiscali.

Il gatto e la volpe: questa presunta accoppiata chiede che un terzo, lo Stato (al quale non si riconosce la funzione solidaristica), debba rispondere diminuendo le proprie entrate e migliorando i servizi: ma con quali risorse?

Premesso che il sindacato è per sua natura collocato in posizione diversa rispetto al capitale, in alcuni casi in forte contrapposizione, occorrerà ricordare che il suo impegno non si arresta ai confini lombardi, ma opera su un piano planetario. Come si potrà allora recuperare un rapporto specifico con le grandi aziende di dimensioni nazionali o meglio ancora con le grandi multinazionali? Assisteremo ad una specie di scontro tra la "piccola Lombardia" e il resto del mondo?

Certo l'Europa unita è alle porte ed è pur vero che esistono varie posizioni all'interno del sindacato. Il pensiero di una contrattazione su base regionale non è fuori luogo, anzi è una richiesta già avanzata anche da noi. Lo scenario che noi ipotizziamo per il futuro della contrattazione è collocato su tre livelli: un livello nazionale (livello prevalentemente normativo), un livello territoriale ed un livello aziendale.

La Cisl sta pensando alla necessità di un livello aggiuntivo, un contratto di lavoro europeo. Certo non per un settore particolare, un contratto di categoria, per ora basterebbe una "carta europea" che riassume in sé alcune condizioni fondamentali: orario di lavoro, diritti dei lavoratori, sicurezza sul posto di lavoro; su queste basi pensiamo di collocarci nello scenario europeo.

Ricordiamo poi che in Europa là dove ci sono le formazioni regionalistiche, queste confluiscono in formazioni a carattere nazionale. Il rispetto della proposta regionalista deve esserci, ma il metodo e l'obiettivo sono incomprensibili, comunque il tempo offrirà la risposta migliore.

Il progetto poi di reintrodurre le gabbie salariali da un lato risponde all'esigenza dei diversi livelli di costo della vita, ma porlo come obiettivo di valore pone una pregiudiziale sul piano democratico, una incolmabile distanza con le nostre scelte di egualitarismo, ma soprattutto con la nostra Costituzione.

### **Ma il capitale non è "lombardo"**

---

Il tema del mercato del lavoro è forse il punto più inaccettabile. Via i meridionali, via gli extracomunitari, la Lombardia ai lombardi, uno slogan questo molto presente. I fremiti razzisti sono evidenti! Le società in questo secolo si sono più o meno tinte di questi colori foschi derivanti dal razzismo e dalla xenofobia. Certo i fenomeni di migrazione o di immigrazione creano grandi scompensi e problemi nella società civile (casa-sanità ecc.), ma il pensiero che con l'innalzamento di barriere si risolva il tutto è un grossolano errore, prima che politico etico e morale. La regola "prima il lombardo" è difficile da capire e le motivazioni sono molteplici; probabilmente il Sal cerca di rispondere agli effetti dovuti a questi fenomeni di grande migrazione e non alle cause. La soluzione di questi problemi del resto dovrà fare i conti con le nuove regole del mercato del lavoro dovute all'entrata in vigore delle normative Cee. Vedremo così in aggiunta richieste di occupazione da parte di spagnoli, portoghesi o greci... e persino di tedeschi oggi dell'Est; a chi daremo la precedenza? Il mercato del lavoro sta aprendo nuove frontiere, il richiedere forme di protezionismo è un gesto inconcepibile. Certo occorrono forme nuove, più attente che possano rispondere meglio ai problemi locali. Guai a noi se il nuovo ci facesse dimenticare i problemi legati al territorio. Alcuni accorgimenti dovranno essere attuati in modo particolare rispetto al fallimento di alcune parti della legge 58 e ai concorsi che si effettuano su base nazionale. Occorrerà nel futuro che la politica faccia meno scelte clientelari e dia più attenzione alle logiche di efficienza e funzionalità dei servizi sia alle persone che alle aziende.

Un altro elemento è la logica del "mercato". Il pensiero che questo si fermi di fronte alla logica autonomista, è inconcepibile. Il pensiero che il capitale riservi attenzioni diverse ad un lavoratore solo perché abita in Lombardia è un principio sconosciuto. In un mondo ove le società in Borsa cambiano proprietà nell'arco di qualche ora, ove la logica della concentrazione è sempre più affermata, ci sembra difficile che possa trovare posto l'attenzione per l'operaio lombardo.

La logica del capitale è proprio opposta: circolare in tutto il mondo e fermarsi là dove più è il profitto a minor rischio. Non a caso sono fallite tutte le politiche di embargo, la politica se vuole può fermarsi alla frontiera, il capitale per sua natura non ha frontiere.

In ultimo "la riduzione dello sciopero". Posta in questi termini la

proposta ci sembra un segnale teso a modificare l'utilizzo dello sciopero. Forse con ciò si vuole affermare che essa è di vitale importanza per far convivere imprenditore e lavoratore nella nuova formazione sindacale? Oppure significa che si fanno sconti o liquidazioni? Noi da tempo stiamo pensando a nuove relazioni. Il pensiero che nuove funzioni, nuove figure siano introdotte nelle relazioni sindacali, è per noi un problema di grande priorità. L'introdurre forme di conciliazione, di arbitrato, è già frutto di accordi, ed è una strada che percorriamo. Molti sono i protocolli che li recepiscono, ultimo in ordine di tempo quello che abbiamo sottoscritto con l'Aib sui licenziamenti nelle piccole imprese. Ebbene, in quel protocollo sono previste forme di conciliazione e arbitrato in una forma decisamente nuova e foriera di future relazioni sindacali. Ma se esperite queste e tenuto conto della legge sulla regolamentazione degli scioperi nei servizi essenziali non ci fosse la possibilità di accordo, un'arma come lo sciopero non può essere archiviata. Se un governo non recupera sul fronte delle entrate (evasioni, erosioni) e pensa di colpire i lavoratori, i pensionati, se un governo non aggancia le pensioni ai salari e per una scelta corporativa premia gli evasori, ebbene la scelta dello sciopero generale è d'obbligo.

La forza dei lavoratori da molti anni è la debolezza di chi è calpestato, di chi è punito ingiustamente, di chi è escluso. Queste migliaia, milioni di debolezze unite collettivamente formano una stupenda forza che non concediamo a nessuno, è la nostra forza!

Una nuova formazione sindacale che nasce senza questi ideali è una formazione debole che può sfruttare sì la popolarità iniziale ma poi...! sarà obbligata a virate enormi. Una forza politica si può organizzare sulla protesta, un sindacato no. Le forze politiche vivono di appuntamenti elettorali (ogni 5 anni), le forze sindacali vivono nella quotidianità. Qui sta la grande differenza; quando cessa la protesta, quale politica proporre ai propri associati?

Questa nuova formazione che si sta muovendo con tanta ambizione, certo ci creerà problemi, ci creerà ostacoli ma è una forza senza anima, fatta di convenienze e non di valori. Il lavoro è ancora centrale, non è decaduto come sostengono sociologi di matrice progressista fra cui Touraine e Dorendorf. Ecco perché questo grande spazio della vita necessita sempre di risposte e di regole, in sintesi, di una sua etica. L'improvvisare soluzioni approssimative o corporative è fonte certa di fallimento e questo è il nostro sincero augurio.